



ARCHITETTURA. Parla lo scultore che completa la basilica di Barcellona

FABBRICA DI SANTI

La Sagrada Família «edifica chi la edifica», parola di Antoni Gaudí Conferma Etsuro Sotoo, un allievo che si è convertito nel cantiere

Angela Bosetto

Etsuro Sotoo arrivò a Barcellona dal Giappone nel 1978 per studiare la Sagrada Família, la chiesa incompiuta che è il capolavoro di Antoni Gaudí (1852-1926). Oggi, a 59 anni, lo scultore giapponese è ancora là, a lavorare nel colossale cantiere. La fabbrica «che edifica chi la edifica» — parola di Gaudí, convertitosi in corso d'opera (è aperto il processo di beatificazione dell'architetto catalano) — ha cambiato anche lui. Lo scultore giapponese è diventato cristiano e gira il mondo a raccontare la sua avventura. Riempi le sale: l'ultima a Verona, 700 persone all'auditorium della Gran Guardia, anche in piedi. Se gli chiedono della sua conversione, risponde da giapponese, con una metafora artistica. «Sono quarant'anni che scolpisco pietre e ancora non ho imparato. All'inizio pensavo di essere io l'artista e che la pietra dovesse obbedirmi. Prendevo un masso rotondo e cercavo di farne un cubo. Provateci... Invece oggi sono ben lieto di obbedire alla pietra. La ascolto e cerco di capire cosa ha da dirmi. Michelangelo era così bravo tecnicamente che, purtroppo, l'ha capito tardi. Non che io sia migliore di Michelangelo, eh...»

Il lavoro come via per la santità. «La Sagrada Família è uno strumento di Dio per renderci uomini migliori», riassume Sotoo. «Dobbiamo cercare in noi stessi la bellezza e offrirla a Lui, come dei figli farebbero con un padre. E, come un padre, Lui sarà felice quando an-

che noi lo saremo. Questo potrà avvenire solo attraverso un lavoro di autocostruzione che tende verso l'alto: la libertà interiore non è mai orizzontale, ma sempre verticale».

Lo scultore rievoca gli anni successivi alla propria laurea. Come Gaudí, diventato suo maestro d'arte e spirituale, entrò nel cantiere della Sagrada Família e ne fu cambiato. «La fede si ha a prescindere dalla conoscenza personale. Sembriamo tutti diversi, ma nella intimità siamo uguali e solo amando la nostra origine il mondo ci accoglierà».

GAUDÍ, quando comprese che, come capitava ai costruttori di cattedrali nel Medio Evo, non sarebbe vissuto abbastanza per terminare la Sagrada Família, decise di lasciarne almeno una parte compiuta, per evitare di essere frainteso. Violò così la regola base dell'architettura: invece di costruire tutto assieme, salì subito verso l'alto, arrivando a completare una facciata, dalle fondamenta fino alle torri. Ai posteri realizzare il resto dell'edificio circostante. Il cantiere, aperto ormai da 127 anni, è arrivato al tetto solo nel novembre 2010, quando papa Benedetto XVI aprì finalmente al culto la chiesa, dichiarandola basilica minore.

Immenso è il lavoro che attende ancora Sotoo a Barcellona. «C'è chi lo definirebbe fatica, ma più spendi le tue forze, più guadagni in energia da ciò che riesci a realizzare e da chi ti circonda: io preferisco chiamarlo amore». Nonostante avesse lasciato tutte le indicazioni necessarie a continuare i

Come si lavora



Antoni Gaudí (1852-1926)

PERFEZIONE John Ruskin, l'esteta vittoriano, ispirò Antoni Gaudí. Questo suo brano da *Le pietre di Venezia* pare il manifesto dell'architetto catalano: «Nell'organizzazione del lavoro ornamentale medioevale, o cristiano in particolare, la schiavitù non esiste affatto; e questo grazie al cristianesimo che riconosce, nella grandi come nelle piccole cose, il valore del singolo. Ma non si limita a riconoscere questo valore; esso ammette anche la propria imperfezione, conferendo dignità al riconoscimento della indegnità. Fai quello che puoi e di apertamente ciò che non riesci a fare; che il tuo sforzo non sia frustrato dalla paura di non riuscire, né la tua confessione ammutita per paura della vergogna. L'aspetto più ammirevole della scuola gotica consiste proprio nell'aver eretto, su questi frammenti imperfetti, dove il tocco è imperfetto in se stesso, un insieme imponente e inattaccabile. Nessuna architettura può essere veramente nobile se non ha in sé qualche imperfezione». A.B.



Etsuro Sotoo, scultore giapponese impegnato a completare la Sagrada Família di Barcellona: nella foto alle sue spalle, la navata FOTO BREZZONI

lavori, la logica geometrica di Gaudí è stata compresa pienamente solo grazie all'avvento del computer. «Gaudí era così semplice che nessuno lo capiva», spiega Etsuro Sotoo. «Il tempio si basa sulla misura più antica del mondo: il piede, ossia 7 centimetri e mezzo. In ogni oggetto che il maestro ci ha lasciato c'è il segreto per ricrearlo».

Si avvicina sempre più il momento in cui la Sagrada Família sarà finalmente conclusa, ma Sotoo preferisce non pensarci: «Per me sarà un giorno tristissimo: finché la chiesa è in costruzione vive e ci insegna molto. Ogni volta che finisco una statua mi sento come se un figlio se ne fosse andato di casa».

Maria Antonietta Crippa insegna storia dell'architettura al Politecnico di Milano e sono trent'anni che si occupa di Gaudí, ma l'entusiasmo con cui ne parla non ha ceduto il passo all'usura dell'abitudine. Il suo è un approccio alla scoperta della grande basilica basato sulla sintesi fra vocazione spirituale del suo ideatore e realizzazione estetica. «La maggioranza degli studiosi trascura la Sagrada Família perché la considera incompleta», spiega la professoressa, «ma basta visitarla per avvertire un senso profondo di completezza. Si tratta di un vero e pro-

prio spazio inedito, che perfeziona il gotico e lo supera. Gaudí, per il quale architettura e decorazione erano inscindibili, ha saputo plasmare la modernità senza rompere la tradizione attraverso la sua creatività».

OPERA spuria? Gaudí stesso voleva che altri la completassero perché «una cattedrale è come una quercia centenaria: nasce a poco a poco ed è questo il suo splendore». A pari livello, sarebbe sbagliato considerare la Sagrada Família come un elemento separato dalla produzione canonica del maestro. Infatti «egli entrò nel

cantiere del tempio subito dopo la laurea e non lo abbandonò mai: è più corretto affermare che le sue opere e la cattedrale si sono influenzate a vicenda».

Oltre all'ispirazione di John Ruskin (vedi la scheda a sinistra) un legame filosofico stringe Gaudí al drammaturgo Paul Claudel: entrambi amano la concretezza pietrosa dell'architettura, sono ispirati dalla natura degli alberi (tendenti verso la luce) e hanno vissuto una conversione radicale in brevissimo tempo. Per Gaudí, addirittura, ogni elemento architettonico dovrebbe contenere

sacro. Da questo slancio, secondo Maria Antonietta Crippa, nasce la bellezza. «Tutti amiamo la bellezza, ma viviamo in un contesto che la lega al benessere o al piacere fisico, non spirituale. Per tale motivo», spiega la studiosa, «una personalità come quella di Gaudí ci sconvolge, costringendoci a interrogarci sulla sua origine».

Appurato che il riuscire a tradurre in forma un'esperienza interiore è di per sé un miracolo, come mai nessuno ha più tentato di costruire un'opera simile?

«C'è un libro che i giovani dovrebbero leggere, *Costruttori di cattedrali*», dice la professoressa. «Jean Gimpel vi ha scritto che le grandi imprese di un tempo non sono più possibili perché si è perso il senso della carità». Gaudí, invece, ha dimostrato che, se si incarna un bisogno del popolo, si può sempre contare sulle donazioni della gente. Tuttavia, è pur vero che, per compiere un'opera simile, il genio ha bisogno del consenso popolare e di piena libertà creativa: Antoni Gaudí li ha avuti entrambi, al contrario di Imre Makovecz, l'architetto ungherese, esponente di punta del postmodernismo organico, scomparso il 27 settembre 2011 a 75 anni, che pure sognava di edificare una cattedrale». ♦



Sagrada Família, disegno di Gaudí: la torre centrale sarà alta 170 m

ARCHEOLOGIA. Opere trafugate e recuperate dal nucleo carabinieri

Gli americani restituiscono tesori d'arte per due miliardi

Il tesoro forse più affascinante è un incredibile corredo funerario in bronzo dell'VIII secolo: due grandi collane, cinque bracciali e una fibula. Ma c'è anche una piccola Venere romana, sempre in bronzo, rubata nel 1962 dal Museo Civico di Rimini, oltre a due grandi statue di epoca romana, un enorme pithos (giara) a figure rosse, una pergamena del '600 e tanti preziosi, frammenti (uno potrebbe appartenere a una Kilix di Eufronio recuperata in precedenza) provenien-

ti dalla straordinaria collezione privata di Dietrich von Bothmer, lo storico curatore del Metropolitan Museum di New York morto nel 2009. Restituiti dal Met e dal Princeton University Art Museum, oltre che da privati cittadini, tornano a casa centinaia di piccoli e grandi reperti archeologici trafugati. «È una vittoria del Comitato per le restituzioni e della diplomazia culturale», commenta il generale Pasquale Muggeo del Nucleo carabinieri per la tutela del patrimonio



La Fortuna rubata a Fiumicino

culturale. Le opere restituite hanno un valore stimato di oltre due milioni di euro. Alcune erano state acquistate in buona fede da gallerie americane, come le due grandi statue in marmo bianco, una dea Fortuna del II secolo (rubata nel 1986 da una palazzina dell'Opera nazionale combattenti a Fiumicino) e una statua femminile di divinità del I secolo (scavata di frodo con tutta probabilità nel Lazio), che erano state comperate nel 1984 a New York dalla società di assicurazioni Humana Inc per i suoi uffici di rappresentanza. Prezzo di acquisto, intorno ai 500mila dollari, ma la società, che ha contattato spontaneamente i carabinieri, le ha restituite all'Italia senza chiedere nulla. ♦

RISTORANTE PANINOTECA

Aperto tutti i giorni
dalle ore 07.30 alle 02.00
Per info: 393 3239950
Verona
Via Bentegodi, 7
in collaborazione con

BEVANDE VERONA